

Il “mercato” gioiosano dell’usura

Locri. Nelle motivazioni della sentenza di appello del processo “Tipografic”, depositate nei giorni scorsi dalla Corte d’appello di Reggio Calabria, viene approfondita la presenza nel comprensorio gioiosano di un “mercato clandestino” dedito all’attività abusiva del credito e dell’usura. Nella sentenza del processo del troncone dell’ordinario, che si è conclusa con 18 condanne a 106 anni di reclusione, 2 assoluzioni e il rigetto dell’impugnazione proposta dalla Procura verso l’assoluzione per il reato di associazione mafiosa per 5 imputati, i magistrati reggini, (Francesca Di Landre presidente, Elisabetta Palumbo consigliere, e Francesco Jacinto consigliere relatore), partendo dal ritenere credibile il testimone di giustizia che ha denunciato alla Guardia di Finanza i propri aguzzini, approfondiscono la diversa tipologia di operazioni che venivano condotte nell’ambito del mercato clandestino instauratosi nel comprensorio gioiosano.

Dall’inchiesta coordinata dalla Dda reggina emerge, in primo luogo, che all’atto della dazione del denaro in prestito «il debitore conferiva un assegno postdatato, in garanzia del capitale ottenuto in prestito, impegnandosi a pagare rate periodiche, spesso comprensive dei soli interessi; alla restituzione del capitale, il creditore soddisfatto riconsegnava l’assegno offerto in garanzia, il quale veniva evidentemente annullato dal debitore; è chiaro che un’operazione del genere non poteva lasciare una traccia diversa dalla sola matrice dell’assegno offerto in garanzia, per la ragione che, per un verso, i pagamenti erano avvenuti in contanti, per altro verso, una volta ottenuta la restituzione dell’assegno, era interesse del debitore distruggerlo, per evitare che, accidentalmente, finisse nelle mani di terzi».

Una variante era rappresentata dall’ipotesi del cosiddetto “cambio assegno”, che si realizzava quando il titolo offerto quale corrispettivo di liquidità o di altra prestazione era destinato a circolare sino alla scadenza impressa su di esso». In questo caso, si profilavano due sub varianti, la prima «nell’ipotesi di assegno “non trasferibile”, il debitore poteva lasciare in bianco lo spazio dedicato all’indicazione del beneficiario, attribuendo al creditore la facoltà di individuarlo. Sovente, i soggetti dediti all’esercizio abusivo dell’attività finanziaria erogavano prestiti attraverso la consegna di titoli a loro volta ricevuti da altri utenti, agendo quali “intermediari finanziari”». La seconda subvariante avveniva «nell’evenienza di un assegno “trasferibile”: il modello si riproponeva, senza difficoltà, potendo il titolo circolare senza preclusioni alcune, sino a quando non fosse maturato il termine per essere incassato».

Questa sintetica illustrazione spiega il dato che la documentazione prodotta dal testimone di giustizia fosse «idonea a fungere da riscontro alle sue dichiarazioni». Del resto ulteriore riscontro alle dichiarazioni del denunciante sono quelle contenute nelle intercettazioni eseguite nel corso delle indagini, le quali «hanno dato ampia dimostrazione circa l’esistenza a Gioiosa Jonica di un articolato sistema finanziario abusivo nel quale i fatti descritti dal teste sono andati puntualmente ad innestarsi».

La Corte, infine, in ordine all’irragionevolezza della ricostruzione secondo la quale i creditori usurari continuassero ad erogare prestiti, accontentandosi di assegni

rilasciati da un nullatenente osserva come «sia nella logica del sistema dell'usura "spremere" l'utenza sino alle estreme conseguenze, anche in misura che il creditore si esponga alle conseguenze di un inadempimento. Vero è che, in questo caso, il mutuante corre il rischio della perdita del capitale, ma, in una visione macroeconomica, gli utili complessivi derivanti dalla policy di massimizzazione dei profitti sono talmente elevati da poter sopportare periodici insuccessi».

L'assunto è confermato dagli esiti di una conversazione in cui due soggetti opposti ad usura convengono sul punto di essere stati «dissanguati» dalla rete degli usurai: «A dimostrazione del fatto che quel comportamento tacciato di irragionevolezza aveva consentito agli "attori forti" del sistema di appropriarsi di ogni risorsa economica delle loro vittime».

Rocco Muscari